

Potere e *Politeness* in Aristofane

Michael Lloyd (University College Dublin) michael.lloyd@ucd.ie

La differenza tra un'interpretazione di un dialogo drammatico in termini di pragmatica (ciò che gli oratori fanno con le parole) ed un'interpretazione in termini di semantica (ciò che le parole significano) può essere illustrata dal seguente dialogo:

Aristofane, *Cavalieri* 725-7

Πα.	ὦ Δῆμε, δεῦρ' ἔξελθε.
Αλ.	νῆ Δί', ὦ πάτερ, ἔξελθε δῆτ'.
Πα.	ὦ Δημίδιον <ὦ> φίλτατον, ἔξελθ', ἴν' εἰδῆς οἷα περιωβρίζομαι.

PAFLAGONE	Esci fuori, Popolo!
SALSICCIAIO	Sì, padre, esci!
PAFLAGONE	Popoluccio, esci! Vieni a vedere come mi offendono!

[Aristofane è citato dall'Oxford Classical Text edito da N.G.Wilson (Oxford, 2007).
Tutte le traduzioni dei *Cavalieri* sono di Guido Paduano]

Popolo, un uomo stupido e di cattivo carattere, rappresenta il popolo ateniese. Ha comprato un nuovo schiavo, Paflagone, che rappresenta il demagogo Cleone, che lo adula e gli dà soddisfazione. L'opera mostra Paflagone venire usurpato da una figura ancor più senza scrupoli, il Salsicciaio, un personaggio di pura finzione che non rappresenta nessuno nel mondo reale di Atene.

Questo passaggio arriva proprio prima della comparsa in scena di Popolo, e Paflagone e il Salsicciaio lo chiamano fuori dalla sua casa affinché scelga fra loro due. Il Salsicciaio si rivolge a Popolo come *πάτερ* (padre), un termine rispettoso per rivolgersi a un uomo più anziano che non è necessariamente il vero padre dell'oratore (Dickey 1996:78-81). Paflagone si rivolge a lui come *φίλτατον* (carissimo) ed usa un diminutivo affettuoso del suo nome. Alan Sommerstein (1981:181) vede solo la forza oratoria (di elocuzione) di queste espressioni di affetto: 'Paflagone parla così perché

afferma di essere l'“amante” di Popolo’ (732). Anche Stephen Halliwell (1995:91) ha una visione letterale di questi termini in Platone, evidenziando che φίλε (amico) ‘implica una normale presunzione di affetto, attaccamento o qualche sentimento più forte’.

L'interpretazione di Sommerstein non è adatta né alla rappresentazione di Paflagone altrove nell'opera né all'uso dei diminutivi da parte di Aristofane in altre opere. Paflagone spiega effettivamente a Popolo che sta soffrendo per lui ‘Perché ti voglio bene, Popolo, e sono innamorato di te’ (732), ma solo qualche riga prima si era vantato della sua abilità di controllare l'anziano (719-20). Un altro schiavo, identificato usualmente con il generale ateniese Demostene, caratterizza il trattamento di Popolo da parte di Paflagone con i seguenti tre verbi, tutti con il significato di ‘adulare’ o ‘lusingare’: αικάλλω, θωπεύω, e κολακεύω (48). Le espressioni di affetto di Paflagone sono dunque esagerate e manipolatorie. Ci sono altri esempi in Aristofane di diminutivi e termini di affetto usati in richieste o per attirare l'attenzione di qualcuno, quando non c'è altra prova che l'oratore abbia una particolare predilezione per il destinatario, es. Εὐριπίδη, Εὐριπίδιον, ὑπάκουσον di Diceopoli (‘Euripide, Euripiduccio, rispondimi’, *Ach.* 404-405), ὃ Σωκρατίδιον φίλτατον di Strepsiade (‘Carissimo Socratuccio!’, *Nub.* 746), μή νυν λακήσης, λίσσομαί σ', Ὡρμήδιον di Trigeo (‘Non gridare, ti prego, Hermesuccio’, *Pax* 382) e la preghiera del bambino ἔξεχ' ὃ φίλ' ἦλιε (‘Esci, caro sole’, fr. 404, da *Isole*). Per una preghiera meteorologica opposta, vedi la canzone popolare ὕσον ὕσον, ὃ φίλε Ζεῦ (‘Fai piovere, fai piovere, caro Zeus’, *Carm. Pop.* Fr.8 PMG).

La richiesta di Paflagone a Popolos può essere interpretata in termini di teoria della *politeness* (cortesia). Il modello più influente per capire la *politeness* è la teoria della *face-threat* di Brown e Levinson (1987), secondo cui ogni atto di cortesia è orientato ad una specifica minaccia alla *face* del destinatario. Si distinguono due tipi di *face*. La prima, chiamata *face* positiva, è il desiderio di essere approvati o ammirati. In uno scambio verbale, la *face* positiva dell'uditore potrebbe essere minacciata, p.es., dalla critica o dall'abuso. La *face* positiva dell'oratore potrebbe essere minacciata, p.es., da una scusa o da una confessione. Il secondo tipo di *face*, chiamata *face* negativa, è il desiderio di non subire imposizioni o essere ostacolati. La *face* negativa dell'uditore potrebbe essere minacciata da una richiesta o minaccia, e quella dell'oratore dall'espressione di gratitudine o dall'accettazione di un'offerta.

La serietà di un'azione di *face-threat* dipende non solo da come una particolare cultura considera l'azione stessa, ma anche dal potere relativo dell'oratore e dell'uditore e dalla distanza sociale tra essi. Gli dèi possono quindi rivolgersi agli umani in modi che risulterebbero scortesie tra pari (es. Eur. *Hipp.* 1283–4: σὲ τὸν εὐπατρίδην Αἰγέως κέλομαι | παῖδ' ἐπακοῦσαι, 'A te, nobile figlio di Egeo, ordino di ascoltare'). La *politeness* è orientata sia alla *face* dell'oratore che a quella dell'uditore, come risulta chiaramente dal dialogo tra individui di status alto come Atena e Poseidone.

Euripide, *Troiane* 48–54

- Aθ. ἔξεστι τὸν γένει μὲν ἄγχιστον πατρὸς
μέγαν τε δαίμον' ἐν θεοῖς τε τίμιον,
λύσασαν ἔχθραν τὴν πάρος, προσεννέπειν;
- Πο. ἔξεστιν· αἱ γὰρ συγγενεῖς ὁμιλῖαι,
ἄνασσ' Ἀθάνα, φίλτρον οὐ μικρὸν φρενῶν.
- Aθ. ἐπήνεσ' ὀργὰς ἠπίους· φέρω δὲ σοι
κοινούς ἐμαυτῆ τ' ἐς μέσον λόγους, ἄναξ.

ATENA: Posso rivolgermi al fratello di mio padre, un dio potente e riverito nel cielo, abbandonando la nostra antica inimicizia?

POSEIDONE: Puoi, Atena signora. Quando ci si incontra tra parenti, il conforto per l'animo non è poca cosa.

ATENA: Ti ringrazio per la tua gentilezza. Ti propongo di discutere un argomento di interesse comune per entrambi, signore.

La *politeness* tende ad essere orientata ad una stima pessimistica di ogni offesa (l' 'offesa virtuale'), e quindi ad avere un elemento intrinseco di esagerazione (p.es., 'Mi dispiace terribilmente disturbarti, ma potresti prestarmi la tua matita per un momento?'). Il dialogo letterario ha il vantaggio di essere totalmente trasparente in termini di contesto, mentre i dati sperimentali sono in genere incompleti ed opachi (Dickey 1996:30-42).

La teoria della *politeness* distingue due tipi completamente diversi di cortesia. La *politeness* positiva offre riparazione alla *face* positiva, per mezzo di espressioni di affetto (es. Eur. *Andr.*, 530-1), complimenti (es., Soph., *OT* 300-4), o accordo limitato

(es. Soph. *Aj.* 1393-9). I ringraziamenti vengono manifestati con espressioni di buona volontà (es., Soph. *OT* 1478) o encomio (es., Eur. *Med.* 1127-8). La *politeness* negativa è orientata alla *face* negativa e quindi mira a lasciare un ‘fuori’ (p. es., opportunità per evadere o ignorare l’azione di *face-threat*) e a minimizzare l’imposizione (es. e.g., Soph. *El.* 660-5).

Un’obiezione alla teoria di Brown e Levinson è che essa assume una nozione di *face* troppo individualistica, e che la *face* negativa in particolare ha poco significato in società più collettiviste (es. Watts 2003: 101-7). Un’altra obiezione è che la teoria è troppo astratta, e prende troppo poco in considerazione ciò che è effettivamente visto come cortese in determinate società.

Termini di affetto e rispetto sono spesso usati in Aristofane, come in altri autori greci, per mitigare azioni di *face-threat*. Dickey (1996: 107-45, 274-83) chiama questi vocativi ‘termini di amicizia’ che saranno trattati qui nonostante alcuni di essi siano più lusinghieri che amichevoli. I più comuni nelle sue opere sono φίλε (amico), φίλτατε (carissimo), ἀγαθέ (buono) e δαιμόνιε (meraviglioso). La somiglianza della loro forza illocutoria è più significativa che qualsiasi differenza nel significato lessicale:

Termini amichevoli con direttive

Ach. 296 Δικ. ἀλλ’ ἀνάσχεσθ’, ὦγαθοί.

DICEOPOLI Limitatevi, *agathoi*.

Nub. 38 Φειδ. ἔασον, ὦ δαιμόνιε, καταδαρθεῖν τί με.

FIDIPPIDE Lasciami dormire un po’, *daimonie*.

Nub. 1138 Στρ. ὦ δαιμόνιε, τὸ μὲν τι νυνὶ μὴ λάβῃς, | τὸ δ’ ἀναβαλοῦ μοι, τὸ δ’ ἄφες.

STREPSIADE (immaginando se stesso mentre fa una richiesta corretta e ragionevole al creditore) Non prendere questa somma ora, *daimonie*, rimanda questa, rinuncia all’altra.

Them. 64-5 Ευ. ὦ δαιμόνιε, τοῦτον μὲν ἔα χαίρειν, σὺ δὲ | Ἀγάθωνά μοι δεῦρ’ ἐκκάλεσον πάση τέχνῃ.

EURIPIDE Non prendere consigli da lui, *daimonie*, ma per favore chiama fuori Agatone, ti imploro.

Termini amichevoli con disaccordo

Eq. 843 Πα. οὐκ, ᾧγαθοί, ταῦτ' ἐστὶ πῶ.

PAFLAGONE (al Coro) Ma no, *agathoi*, non è ancora finita.

Termini amichevoli con critica

Nub. 816 Φειδ. ᾧ δαιμόνιε, τί χρῆμα πάσχεις, ᾧ πάτερ; | οὐκ εὔ φρονεῖς.

FIDIPPIDE (a Strepziade) *Daimonie*, che problema c'è, padre? Sei fuori di senno.

Termini amichevoli con rifiuto

Pax 1238–9 Τρ. ἀλλ', ᾧγαθέ, | θλίβει τὸν ὄρρον. ἀπόφερ', οὐκ ὀνήσομαι.

TRIGEO No, *agathe*, mi brucia troppo. Portala via, non la compro.

Av. 1577–8 Ποσ. ἀλλ', ᾧγαθ', ἡρήμεσθα περὶ διαλλαγῶν | πρέσβεις.

POSEIDONE (rifiutando la proposta di Eracle di strangolare Pisetero) Ma, *agathe*, siamo stati scelti come ambasciatori per discutere la pace.

Si pone quindi la questione di come possiamo distinguere la *politeness* positiva dalle espressioni dirette di affetto in cui la forza locutoria dei termini amichevoli deve essere presa per quello che vale. Si veda al contrario Dickey (1996:109): ‘cortese o affettuoso’ trattati come equivalenti. Brown e Levinson sottolineano che ‘le realizzazioni linguistiche della *politeness* positiva sono per molti aspetti semplicemente rappresentativi del normale comportamento linguistico tra intimi’; si confronti, in maniera più concisa, ‘espressioni di *politeness* positiva sono usate come una tipologia di estensione metaforica dell’intimità’ (1987: 101, 102). Brown e Levinson argomentano che la *politeness* positiva è contraddistinta da un elemento di esagerazione. Non è sempre facile distinguere cosa è esagerato da cosa è appropriato, ma in casi come quello di Paflagone, abbiamo altre prove per il reale atteggiamento dell’oratore, che suggeriscono che la sua espressione di affetto sia

davvero esagerata. Un altro indizio è la vicinanza di un'azione di *face-threat*. Richard Watts (2003: 89) cita l'espressione (fittizia) 'Jim, sei davvero bravo a risolvere problemi informatici', che in sé è puramente migliorativa della *face*, ma può prontamente essere considerata cortese se seguita da 'mi chiedevo se potessi aiutarmi con un piccolo problema di formattazione che ho'.

Questioni simili sorgono in maniera più sviluppata nel seguente passaggio:

Aristofane, *Nuvole* 80-9

Στ. Φειδιππίδη, Φειδιππίδιον. Φε. τί, ὦ πάτερ;
 Στ. κύσον με καὶ τὴν χεῖρα δὸς τὴν δεξιάν.
 Φε. ἰδού. τί ἐστίν; Στ. εἰπέ μοι, φιλεῖς ἐμέ;
 Φε. νῆ τὸν Ποσειδῶ τουτονὶ τὸν ἵππιον.
 Στ. μὴ ἴμοιγε τοῦτον μηδαμῶς τὸν ἵππιον·
 οὗτος γὰρ ὁ θεὸς αἰτίος μοι τῶν κακῶν.
 ἀλλ' εἶπερ ἐκ τῆς καρδίας μ' ὄντως φιλεῖς,
 ὦ παῖ, πιθοῦ. Φε. τί οὖν πίθωμαι δῆτά σοι;
 Στ. ἔκστρεψον ὡς τάχιστα τοὺς σαυτοῦ τρόπους,
 καὶ μάνθαν' ἐλθὼν ἂν ἐγὼ παραινέσω.

STREPSIADE Fidippide! Fidippide, bello di papà...
 FIDIPPIDE Che c'è, papà?
 STREPSIADE Dammi un bel bacio, e qua la mano.
 FIDIPPIDE Va bene, ma che c'è?
 STREPSIADE Dimmi: mi vuoi bene?
 FIDIPPIDE Certo che sì, per i cavalli di Posidone!
 STREPSIADE Per carità, non mi parlare di Posidone e di cavalli! È proprio lui la causa dei miei guai. Invece, figlio mio, se mi ami davvero con tutto il cuore, dammi retta...
 FIDIPPIDE Darti retta in che?
 STREPSIADE Cambia vita al più presto e vai a imparare quello che ti consiglio. [tr. A. Grilli]

Strepsiade vuole sottrarsi ai propri debiti convincendo il suo stravagante figlio Fidippide, che disprezza le ricerche intellettuali, a rinunciare ai cavalli e ad imparare l'arte sofisticata di parlare in maniera intelligente. Ha messo in chiaro nei versi

immediatamente precedenti (75-7) che il suo comportamento affettuoso ha uno scopo specifico, e che porta ad una significativa azione di *face-threat* nelle ultime due linee di questo passaggio. La scena si conclude con minacce ed insulti quando Fidippide rifiuta di collaborare (121-3). Richieste insolitamente sensibili hanno una pre-espansione cortese (pre-espansione è un termine di analisi conversazionale) anche altrove in Aristofane, per esempio ἐθελήσεις τί μοι οὖν, ὦ | πάτερ, ἦν σου τι δεηθῶ; ('Saresti disposto a darmi qualcosa, padre, se te la chiedessi?', *Vesp.* 291-2); ο ὦ δαιμόνιε, πρόσελθε· δέομαι γάρ τί σου ('Vieni qui, *daimonie*, devo chiederti una cosa', *Ran.* 44). Lo stratagemma di *politeness* positiva di Strepziade 'se veramente mi vuoi bene' (86) è usato altrove in Aristofane: ἀλλ' εἴ τι κήδει Δερκέτου Φυλασίου ('Ma se hai a cuore Dercete di File...', *Ach.* 1028) e ἀλλ' εἴ τι χαίρεις ἀνδρὸς εὐόργου [εὐόργου Schaefer εὐόρκου codd.] τρόποις, | ἐμοὶ φράσον ('Ma se godi del carattere di un uomo amabile, dimmelo', *Pl.* 61-2).

La bassa P(S) implicata dalla strategia della *politeness* di Strepziade esprime l'umiltà del suo approccio verso Fidippide. P (S)= il potere relativo dell'oratore, P(H) = il potere relativo dell'uditore, D= la distanza sociale tra essi e R= il ranking assoluto di un'imposizione in una particolare cultura.¹ Gli eroi di Aristofane sono persone normali messe di fronte a sfide che richiedono loro di avvicinarsi a individui importanti o intimidanti che potrebbero assisterli nei loro piani, e la loro maniera di farlo è quindi, deferente. Il loro uso di un linguaggio di supplica è particolarmente marcato. Perciò Pisetero si rivolge a Tereo: ἰκέται ... ἀφίγμεθα ... εἴ τινα πόλιν φράσειας ἡμῶν ... (' Siamo venuti come supplici, se potessi dirci di una città... ', *Av.* 120-2). Euripide approccia Agatone in maniera simile: ἐγὼ δὲ κατηγῆ ξυμφορᾷ πεπληγμένος | ἰκέτης ἀφίγμαι πρὸς σέ ('Sono stato colpito da un disastro incredibile, e sono venuto a te come supplice', *Thesm.* 179-80). La risposta iniziale di Agatone è favorevole, ma il suo atteggiamento cambia appena sente la vera richiesta.

Nuvole 80-9 sembra essere un esempio non solo di *politeness* ma di *over-politeness*. Strepziade ha messo in chiaro che il suo tono affettuoso è manipolatorio (75-7), e lo presenta con il commento metapragmatico con cui afferma di voler trattare Fidippide 'molto gentilmente' (ἦδιστα, 79). Una sequenza estesa di pre-espansioni è appropriata solo per una richiesta che comporti una *face-threat* estrema (p. es. Eur. *Tro.* 48-54, citato sopra), e in termini di norme culturali greche è difficile

¹ Per queste abbreviazioni, e le variabili sociologiche a cui si riferiscono, si veda Brown e Levinson 1987: 15-17, 74-84

immaginare una qualsiasi situazione normale in cui il livello di *politeness* di Strepsiade possa essere appropriato per un padre che si rivolge al figlio. Si potrebbe pensare che la *over-politeness* attragga commenti sfavorevoli da terze parti o dall'uditore, ma in questo caso nessuno è presente ed è parte dello scherzo che l'arrogante Fidippide non sia sorpreso dal padre che si rivolge a lui in questo modo straordinario. Si paragoni ἄρ' ὠφελήσαις ἄν τι τὸν σαυτοῦ φίλον di Hermes ('Daresti un piccolo aiuto al tuo amico?', *Pl.* 1134), in cui lo scherzo è la richiesta stranamente ossequiosa per un dio che si rivolge ad uno schiavo.

La teoria di Brown e Levinson si focalizza sul generare *politeness*, ma usarla per interpretazioni letterarie richiede un lavoro di ingegneria inversa per determinare le implicazioni per P, D ed R della strategia della *politeness* in un particolare testo. In questo caso, possiamo dedurre dalla eccessiva *politeness* di Strepsiade che egli si sta sminuendo, come fanno molto spesso gli eroi di Aristofane all'inizio di un'opera. Ciò dimostra l'insolito equilibrio di potere nella loro relazione, dovuto alle abitudini e atteggiamenti che Fidippide ha ereditato dall'aristocratica madre.

Gli stessi Brown e Levinson includono una *over-politeness* nel titolo 'Trying to re-rank R, P, or D', in particolare l'uso di una strategia inaspettata per insultare: 'se S è *troppo* [enfasi originale] cortese (sovrastimando W_x), potrebbe insultare H (o semplicemente ferire i suoi sentimenti) implicando che D o P (H) è migliore di quello che è (1987: 229-30). W_x = 'la pesantezza' dell'azione di *face-threat* x. Il loro esempio piuttosto esotico è quello di un uomo che passa dal pronome T ad un più formale V quando sfida un suo ex compagno a duello.

Vimala Herman (1995: 241) cita una strategia simile ne *L'importanza di chiamarsi Ernesto* di Oscar Wilde: 'l'amicizia iniziale è mostrata nel cambiamento delle formule di saluto, tacitamente concordate, dal formale "Miss Cardew", "Miss Fairfax" a "Cecily" e "Gwendolen". Quando l'antagonismo tra di loro cede il passo all'equivoco, il cambiamento da formule di cortesia alla formalità segnala distanza, mentre i metodi "cortesi" di disaccordo altamente indiretti usati circa chi di loro sia effettivamente fidanzata con Ernest non crea cordialità, ma un'acuta glacialità nelle loro relazioni'. Non è comune in Aristofane che la *over-politeness* sia percepita come inappropriata o sarcastica, nonostante il Salsicciaio interpreti erroneamente

l'approccio effusivo di Demostene in questi termini: τί ... καταγελαῖς; ('Perché ti prendi gioco di me?', Eq. 160–1).²

Una possibile interpretazione della *over-politeness* del commesso descritto da Dickey (2016:202-3), 'Mi spiace disturbarla, ma crede che potrebbe pagarmi dodici sterline e quarantacinque centesimi per quello, per favore?', piuttosto di (es.) 'Sono dodici sterline e quarantacinque', è che il cliente sta ritardando irragionevolmente il pagamento, o sembra addirittura voler uscire dal negozio senza pagare. Il commesso regola sarcasticamente la *politeness* della richiesta ad una valutazione esagerata di R.

L'esempio più elaborato di *politeness* in Aristofane è la scena degli *Acarnesi* in cui Diceopoli cerca di ottenere da Euripide il costume e gli attrezzi di un personaggio patetico che gli si possa adattare, per fare un discorso ai bellicosi Acarnesi giustificando la sua pace privata con Sparta (*Ac.* 414-79). Comincia così:

Aristofane, *Acarnesi* 414-17

ἀλλ', ἀντιβολῶ πρὸς τῶν γονάτων σ', Εὐριπίδη,
 δός μοι ῥακιόν τι τοῦ παλαιοῦ δράματος.
 δεῖ γάρ με λέξαι τῷ χορῷ ῥῆσιν μακράν·
 αὕτη δὲ θάνατον, ἦν κακῶς λέξω, φέρει.

Ti prego abbracciandoti le ginocchia, Euripide, dammi uno straccio di quella vecchia opera. Ho bisogno di fare un lungo monologo al coro, e se parlerò male vorrà dire morte.

Diceopoli sta pensando a Telefo, ma non riesce a ricordare il suo nome e rifiuta quattro suggerimenti di Euripide prima di arrivare al personaggio giusto. C'è una serie di espansioni degli inserti (nella terminologia dell'analisi della conversazione) prima che dica finalmente Telefo nella sua richiesta (430-1). Un'ulteriore tecnica di *politeness* negativa è quella di descrivere le ragioni schiaccianti per l'imposizione; si paragoni l'avvicinamento di Euripide ad Agatone (*Thesm.* 179-80, citato sopra).

Il linguaggio di supplica è comune nelle richieste cortesi in Aristofane, si noti ἀντιβολέω and ἱκετεύω ('supplicare', 'pregare') e πρὸς τῶν θεῶν ('per gli dèi'). *Nub.* 155 (Strepsiade allo studente ἀντιβολῶ, κάτειπέ μοι 'Per favore dimmi'), 224 (Strepsiade si rivolge a Socrate nella sua cesta πρῶτον μὲν ὅτι δρᾶς, ἀντιβολῶ,

² Per esempi moderni, v. Culpeper 2008: 24-7; 2011:100-3, 178-80.

κάτειπέ μοι, ‘Prima di tutto per favore dimmi cosa stai facendo’), 314 (Strepsiade chiede a Socrate di identificare le Nuvole πρὸς τοῦ Διός, ἀντιβολῶ σε, φράσον, τίνες εἶς’, ὃ Σώκρατες, αὐται, ‘Per Zeus, Socrate, dimmi per favore chi sono queste signore). Un elemento di esagerazione è appropriato per riparare cortesemente l’offesa virtuale, ma c’è anche un elemento scontato in questo linguaggio supplicatorio che rende la traduzione «per favore» appropriata.

Diceopoli richiede poi un ulteriore elemento del costume di Telefo:

Aristofane, *Acarnesi* 437-9

Εὐριπίδη, ἴπειδήπερ ἔχαρίσω ταδί,
κάκεινά μοι δὸς τὰκόλουθα τῶν ῥακῶν,
τὸ πιλίδιον περὶ τὴν κεφαλὴν τὸ Μύσιον.

Euripide, visto che mi hai fatto questo favore, dammi anche qualcosa che si abbinerà agli stracci, un cappellino di feltro di Misia da mettermi in testa.

Euripide è felice di assecondarlo anche su questo, e la sua risposta favorevole indica che Diceopoli è ancora cortese in maniera accettabile. La formula *da-quia-dedisti* (‘dai poiché hai dato’), comune nelle preghiere, è uno stratagemma di *politeness* positiva, che stabilisce un terreno comune e buona volontà. Pulleyn (1997:32) discute la stessa strategia alla linea 405. Si veda, all’opposto, la strategia *da-quia-dedi* (‘dai perché ho dato’) al *Pax* 384-8.

Nel resto della scena, Diceopoli combina la *politeness* con domande via via più invadenti. Egli dà un segnale metapragmatico del suo approccio più di *face-threat* esortandolo a essere γλίσχρος (‘tenace’, ‘insistente’, 452). Euripide gli chiede se ha bisogno di una piccola cesta, ed egli risponde χρέος μὲν οὐδέν, βούλομαι δ’ ὅμως λαβεῖν (‘Non c’è bisogno, ma la voglio comunque’, 455), che è in notevole contrasto con l’esigenza schiacciante che aveva espresso cortesemente poco prima (417).

Il climax arriva con le seguenti linee:

Aristofane, *Acarnesi* 475-8

Εὐριπίδιον, ὃ γλυκύτερον καὶ φίλτατον,
κάκιςτ’ ἀπολοίμην, εἴ τί σ’ αἰτήσαιμ’ ἔτι,
πλὴν ἔν μόνον, τουτὶ μόνον, τουτὶ μόνον.

σκάνδικά μοι δὸς μητρόθεν δεδεγμένος.

Mio dolcissimo e carissimo Euripiduccio, che io possa morire nel modo più triste se ti chiederò altro, tranne una cosa, solo questo – solo questo: dammi un po' di cerfoglio di tua madre.

Le gentilezze alla riga 475 sono una caratteristica di *politeness* positiva, più esagerata di quelle ai versi 404 e 467, ma la sua *politeness* è soprattutto negativa. Per minimizzare l'imposizione (458, 462-3, 477), si paragoni ὃ δέσπιναι, δέομαι τοίνυν ὑμῶν τουτὶ πάνυ μικρόν di Strepziade ('Signore, vi chiedo solo questa piccolissima cosa', *Nub.* 429) e il πρὶν λέγειν δ', ὑμᾶς τοδὶ | ἐπερήσομαι τὸ μικρόν di Lisistrata ('Prima di parlare, devo farvi questa piccola domanda', *Lys.* 97-8). La *politeness* esagerata di Diceopoli è essa stessa una *face-threat*, anche senza l'allusione conclusiva al presunto commercio come fruttivendola della madre di Euripide. Euripide risponde con impazienza crescente e Diceopoli è caratterizzato come λυπηρός ('molesto', 456) e ὄχληρός ('vessatorio', 460, 472).

Il verdetto conclusivo di Euripide è ἀνὴρ ὑβρίζει ('L'uomo mi sta insultando', 479).

È ovvio già dalla metà di questo passaggio (linea 447) che, per tutto l'uso che fa di espressioni cortesi, Diceopoli è crescentemente scortese. Teorici discorsivisti come Richard Watts sostengono che 'nessuna struttura linguistica è intrinsecamente cortese' (2003:168).

Questa è a volte presentata come un'obiezione alla teoria di Brown e Levinson, nonostante di fatto essi tengano in considerazione le situazioni di questo tipo, es. 'il nostro sistema "sovragenera" e ha bisogno di essere complementato con dei "filtri" che controllano che una forma espressiva non abbia implicazioni scortesie per altri motivi'. In questo caso, un filtro potrebbe essere che le espressioni che sono formalmente cortesi possano minacciare una *face* negativa se sono estese in maniera sproporzionata. Ciò sarebbe applicabile all'esempio dato da Dickey (2016: 202): 'un bambino che vuole un gelato potrebbe venire a dire "Per favore, per favore, per favore, mamma, *per favore* dammi il gelato, per favore, per favore!"; in questa richiesta "per favore" rende più difficile, non più facile, per la madre rifiutare le richieste del bambino'. Il passaggio degli *Acarnesi* discusso sopra sembra dimostrare che non c'è necessariamente una contraddizione tra singole espressioni che sono

cortesi di per sé, se sono usate come parte di una strategia complessiva che non è cortese, e in realtà l'effetto comico qui dipende dalla *politeness* apparente dell'approccio di Diceopoli. C'è di più nell'avvicinamento di Diceopoli a Euripide. Diceopoli è vicino allo stesso Aristofane in maniera unica, e la strategia della *politeness* nella scena riflette la complessa relazione del drammaturgo stesso con Euripide (vedi Foley 1988). La *politeness* negativa di Diceopoli esprime deferenza a un illustre drammaturgo, ed in particolare serve a stabilire D e P (H).

Anche la cortesia positiva è rispettosa, ma implica un grado maggiore di intimità. La *face-threat* manifesta, ed in particolare la persistenza irrefrenabile di Diceopoli, comunica quell'aspetto della relazione di Aristofane con Euripide che non è per niente rispettoso, ma si focalizza piuttosto sulle caratteristiche banali e disdicevoli delle sue opere come gli eroi vestiti di stracci. La strategia della *politeness* di Diceopoli combina elementi che difficilmente potrebbero essere trovati insieme in qualsiasi interazione sociale normale, che esprimono in maniera vivida la complessità dell'atteggiamento di Aristofane verso Euripide.

Gli eroi di Aristofane sono persone comuni messe di fronte a sfide che richiedono loro di avvicinarsi a individui importanti o ostili, che potrebbero assisterli nei loro piani. Questi individui hanno perciò assai più potere degli eroi (almeno in questo contesto specifico: ma si veda O'Driscoll 2007) e la teoria della *politeness* della *face-threat* predice correttamente che ci si rivolgerà a loro con grande cortesia. La stranezza comica nelle *Nuvole* è che l'individuo con potere è il figlio di Strepsiade, quindi in circostanze normali P(S) sarebbe molto maggiore di P(H). L'incongruenza è di tipo diverso negli *Acarnesi*. Euripide ha il potere di aiutare Diceopoli, ed è ovviamente una figura pubblica ben conosciuta. Diceopoli inizialmente gli si rivolge educatamente, ma quando la scena prosegue la sua *politeness* diventa esagerata ed offensiva.

I ruoli sono invertiti alla fine di varie opere di Aristofane, in cui l'eroe è ora potente e viene avvicinato da altri che hanno bisogno dei suoi favori. Alla fine degli *Uccelli*, gli dèi sono obbligati a inviare una delegazione per cercare un accordo con l'adesso onnipotente Pisetero. Posidone lo saluta così: τὸν ἄνδρα χαίρειν οἱ θεοὶ κελεύομεν ('Noi dei offriamo il saluto all'uomo', Av. 1581). Il saluto in terza persona riflette indubbiamente il linguaggio formale della diplomazia, in cui vi è vulnerabilità della *face* da ambo le parti, ed è divertente che un dio così importante abbia bisogno di essere così cortese verso un mortale. Il saluto in terza persona di Socrate

Στρεψιάδην ἀσπάζομαι (‘Saluto Strepsiade’, *Nub.* 1145; cf. Eur. *Tro.* 48-50) ha un effetto simile. Strepsiade era già incorso nella condiscendenza di Socrate per la sua stupidità (*Nub.* 789-790), ma ora sentiamo i toni dignitosi di un insegnante che si rivolge al padre di uno studente alla fine di un costoso corso di studi: è Strepsiade come datore di lavoro che è ora più potente, rispetto a Strepsiade come (cattivo) studente. Strepsiade risponde in uno stile ugualmente comico (1146-7). Il saluto formale del coro ai delegati spartani ἄνδρες Λάκωνες, πρῶτα μὲν μοι χαίρετε | εἴτ’ εἶπαθ’ ἡμῖν πῶς ἔχοντες ἤκετε (‘Uomini della Laconia, prima di tutto i miei saluti e poi diteci cosa vi porta qui’, *Lys.* 1074-5) è incoerente con il loro stato comicamente angosciato.

Un tipo di incongruità piuttosto diverso potrebbe essere visto nel passaggio seguente:

Aristofane. *Uccelli* 1010-11

Πε. Μέτων-- Με. τί ἐστίν; Πε. ἴσθ’ ὅτιη φιλῶ σ’ ἐγώ,
κάμοι πιθόμενος ὑπαποκίνει τῆς ὁδοῦ.

PISETERO: Metone—

METONE: Che c’è?

PISETERO: Sappi che mi piaci: accetta un consiglio, e togliti dai piedi.

Il geometra Metone è uno dei visitatori indesiderati che Pisetero espelle dalla sua nuova città. L’espressione introduttiva di affetto è uno stratagemma di *politeness* positiva: si paragoni εὔνους γὰρ ὧν σοι πυνθάνομαι πάνυ σφόδρα (‘Merito una risposta alla mia domanda perché sono estremamente bendisposta verso di te’, *Pl.* 25). In *Uccelli* 1010-11, κάμοι πιθόμενος (‘accetta un consiglio’) potrebbe essere naturalmente interpretato come l’introduzione ad un suggerimento amichevole e costruttivo (cf. Ar. *Vesp.* 760; Pl. *Grg.* 486c). Segue un ordine di *face-threat* senza mezzi termini. Metone continua a parlare come se stesse ricevendo un consiglio amichevole, finché non è minacciato e poi attaccato fisicamente prima di riuscire a scappare. È identificato come un ἀλαζών (‘ciarlatano’, 1016-17), e il suo fallimento nel riconoscere la strategia di Pisetero porta allo scoperto la sua mancanza di auto-coscienza. Jonathan Culpeper (2011:174-8,193) ha discusso ‘incompatibilità di formula verbale’ di questo tipo e ha suggerito che l’apparente *politeness* esacerbi la

face-threat. Ciò è plausibile, nonostante sembri esserci della significanza aggiuntiva nell'uso di questo stratagemma da parte di Pisetero. Egli ostenta un'aria di grandiosità in questa parte dell'opera, e le sue forme educate di espressione ne costituiscono un aspetto. Si paragoni ἀσπαζόμεσθα φιλόρινον Κινησίαν ('Diamo il benvenuto al segaligno Cinesia', 1377), in cui il saluto rispettoso è combinato con ciò che sembra essere un riferimento non lusinghiero all'aspetto poco salutare del poeta.

Il congedo di Pisetero verso Metone in *Uccelli* è tipico del modo in cui l'eroe comico tratta i visitatori indesiderati dopo il proprio trionfo, e questi passaggi sono gli esempi più interessanti di scortesia in Aristofane. Come abbiamo visto, l'eroe è spesso cortese o perfino accattivante nella prima parte di un'opera, e ciò esprime la bassa P(S) di un uomo normale che cerca di risolvere problemi schiacciati. La situazione è rovesciata alla fine dell'opera, poiché l'eroe ha ora il controllo e tratta gli altri in maniera scortese. Ciò implica alta P(S), il che dimostra che non c'è più bisogno di mitigare *face-threats* verso l'uditore e che egli è veramente in una posizione tale da aggravarle.³ Ciò può includere violenza fisica effettiva o minacciata, come quando Strepsiade sprona il Secondo Creditore con un pungolo come se fosse un cavallo (*Nub.* 1298) o Pisetero minaccia di violentare Iris (*Av.* 1253-6). Più frequentemente l'eroe sottopone le sue vittime a scherzi e provocazioni, come quando Trigeo fa una serie di suggerimenti insultanti sui possibili usi della merce del Trafficante d'armi (*Pax* 1228, 1242-4, 1262-3) o Diceopoli confronta il suo gustoso cibo del periodo della pace con la dieta frugale di guerra di Lamaco (*Ach.* 1115-16).

Il 'giro discorsivo' nella teoria della *politeness* enfatizza il contesto più ampio di ogni interazione, ed in particolare la valutazione continua di essa da parte dei partecipanti.⁴ Una risposta del destinatario può dare qualche indicazione su cosa dovrebbe essere visto come cortese o scortese, ma in sé è solo un'opinione personale che non riflette necessariamente le norme socialmente accettate. Un'ulteriore illuminazione può venire dal contesto più ampio, con terze parti che esprimono le loro visioni e che commentano sull'interazione, ma ciò succede raramente in Aristofane. Un altro indizio potrebbe essere l'uso di terminologia coerente in situazioni simili. Una parola che è specialmente comune come descrizione della scortesia degli eroi è

³ Cfr. Brown and Levinson (1987:69, 97). Sulla scortesia e il potere, in generale, si veda Bousfield and Locher (2008).

ὑβρις. Questa e altre parole affini sono usate per Diceopoli (*Ach.* 479, 1117), Strepsiade (*Nub.* 1299), Filocleone (*Vesp.* 1303, 1319, 1441), Trigeo (*Pax.* 1229, 1264), Pisetero (*Av.* 1259), e lo schiavo di Cremilo, Carione (*Pl.* 886, 899 a parte qualche dubbio sull'attribuzione della battuta). Le vittime in queste situazioni dicono anche spesso 'mi stai prendendo in giro?' (καταγελάς), a volte come domanda ('mi stai prendendo in giro?') o come direttiva ('smettila di prendermi in giro!'). Questa parola è usata per Diceopoli (*Ach.* 1081, 1107; cfr.1126), Strepsiade (*Nub.* 1238), Filocleone (*Vesp.* 1406), Trigeo (*Pax* 1245), Pisetero (*Av.*1407), e l'Uomo Giusto (*Plut.* 880). Σκώπτω ha un significato simile ed è usata per Strepsiade (*Nub.* 1267), Filocleone (*Vesp.* 1320) e Carione (*Plut.* 886). Alcune delle vittime rispondono con minacce proprie, e a tal fine chiamano a raccolta testimoni in vista di un'azione legale (es. *Ach.* 926, *Nub.* 1297, *Vesp.* 1406-8, 1417-18, 1436, *Pax* 1119, *Av.* 1031, 1259, *Plut.* 932, 944-50). Brown e Levinson (1987:69) scrivono di casi 'in cui S è ampiamente superiore per potere a H, o può arruolare il consenso del pubblico per distruggere la *face* di H senza perdere la propria'. Nel contesto particolare della commedia di Aristofane, non c'è un pubblico interno efficace, ed è il pubblico implicito nel teatro che approva il comportamento degli eroi.

Al contrario, Aristofane conferma la teoria di Brown e Levinson per cui le istruzioni dirette possono essere cortesi in alcuni contesti. Gli inviti sono nell'interesse dell'uditore, e quindi non hanno bisogno di mitigazione, p.es. ἐπι δεῖπνον ταχὺ | βιάδιζε ('Vieni subito a cenare', *Ach.* 1085-6). Altri esempi di imperativi non mitigati a vantaggio dell'uditore includono *Nub.*189 ('Non ti preoccupare!') e *Vesp.* 248 ('Stai attento!'). Neanche gli imperativi diretti sono scortesi se volti a fornire indicazioni su compiti (es. *Pax* 1-2), emergenze (es. *Vesp.* 829), e comandi agli schiavi (es. *Vesp.* 138, 529). Non ci sono prove in nessuno di questi casi che gli uditori sentano le istruzioni dirette come scortesi.

Questo intervento si è concentrato sulla *politeness* o *over-politeness* degli eroi di Aristofane nella prima parte delle commedie, che esprimono la necessità di individui normali di accattivarsi la simpatia di chi è più potente di loro per giungere ai loro scopi. La scortesia, al contrario, mostra il loro potere dopo che hanno avuto successo, un aspetto della fantasia comica di non aver bisogno di rispettare la *face* degli altri. Si potrebbe sostenere che nell'insieme non è un elemento positivo, e che

⁴ Fondamentale in merito Locher e Watts 2005; cfr. Kádár e Haugh 2013:36, in riferimento a discussioni precedenti.

alcune delle opere di Aristofane sono aperte ad un'interpretazione 'ironica' che tira fuori il lato più oscuro del successo dell'eroe, e ciò può anche essere analizzato in termini di *politeness*. Quest'aspetto dovrebbe comunque essere analizzato in un intervento a parte.

BIBLIOGRAFIA

- Bousfield, D. and M. A. Locher, (2008), *Impoliteness in Language: Studies on its Interplay with Power in Theory and Practice*, Berlin/New York.
- Brown, P. and S. C. Levinson, (1987 [1st ed. 1978]), *Politeness: Some Universals in Language Usage*, Cambridge.
- Culpeper, J., (2008), 'Reflections on impoliteness, relational work and power', in Bousfield and Locher 2008: 17–44.
- Culpeper, J., (2011), *Impoliteness: Using Language to Cause Offence*, Cambridge.
- Dickey, E., (1996), *Greek Forms of Address from Herodotus to Lucian*, Oxford.
- Dickey, E., (2016), 'Politeness in ancient Rome: can it help us evaluate modern politeness theories?', *Journal of Politeness Research* 12(2), 197–220.
- Dunbar, N. V. (ed.), (1995), *Aristophanes: Birds*, Oxford.
- Foley, H. P., (1988), 'Tragedy and politics in Aristophanes' *Acharnians*', *Journal of Hellenic Studies* 108, 33–47.
- Halliwell, S., (1995), 'Forms of address: Socratic vocatives in Plato'. In F. de Martino & A. H. Sommerstein (eds.), *Lo spettacolo delle voci* (Bari), 87–121.
- Herman, V., (1995), *Dramatic discourse. Dialogue as Interaction in Plays*, London.
- Kádár, D. Z. and M. Haugh, (2013), *Understanding Politeness*, Cambridge.
- Leech, G., (2014), *The Pragmatics of Politeness*, Oxford.
- Lloyd, M., (2006), 'Sophocles in the light of face-threat politeness theory', in I. J. F. de Jong and A. Rijksbaron (eds.), *Sophocles and the Greek Language*, Leiden, 225–239.
- Lloyd, M., (2009), 'The language of the gods: politeness in the prologue of the *Troades*', in J. R. C. Cousland and James R. Hume (eds.), *The Play of Texts and Fragments: Essays in Honour of Martin Cropp*, Leiden, 183–192.
- Locher, M. A. and R. J. Watts, (2005), 'Politeness theory and relational work', *Journal of Politeness Research* 1, 9–33.

- O'Driscoll, J. (2007), 'What's in an FTA? Reflections on a chance meeting with Claudine', *Journal of Politeness Research* 3(2), 243–68
- Pulleyn, S., (1997), *Prayer in Greek Religion*, Oxford.
- Sommerstein, A. H. (ed.), (1981), *Aristophanes: Knights*, Warminster.
- Watts, R. J., (2003). *Politeness*, Cambridge.